

Gianfranco Rizzo
Docente di Macchine
Fisarmonicista dell'Orchestra Jazz
dell'Università di Salerno

Trasferita francese dell'Orchestra Jazz: la 24 ore di Le Mans (in pullman)



Finora, per noi musicisti dell'Orchestra Jazz dell'Università di Salerno Le Mans significava soprattutto la "24 ore". Diciamo subito che non c'è stato il tempo di visitare il famoso circuito automobilistico della città francese, ma in compenso i nostri si sono sorbiti 24 ore tirate di pullman da Salerno: obiettivo, la partecipazione all' "Oeuf du Jazz", Festival europeo di orchestre jazz universitarie (la prima edizione parti in una Pasqua di alcuni anni fa: da qui il richiamo all'uovo). Per quest'anno era prevista la partecipazione di quattro gruppi: oltre all'Orchestra salernitana (in rappresentanza dell'Italia) ed alla "Big Band du Maine" (i padroni di casa), c'erano la "ETH Big Band" (del Politecnico di Zurigo) e la band "MI22", da Copenaghen.

Il primo giorno, un giro nel bel centro storico della città, con visita alla maestosa cattedrale gotica. Poi i concerti: quello di venerdì (foto in alto), prima della esibizione della Big Band dell'ETH, è andato alla grande per l'Orchestra salernitana: standing ovation, e la stampa francese che ha parlato di "lezione di purezza e classicismo...". Un secondo concerto (foto in basso), prima della partenza, la domenica mattina nella piazza del mercato coperto (con il pubblico a ridotta e pericolosa distanza da ortaggi e vegetali vari: ma, per fortuna, è andata benissimo anche lì).

Ma, oltre ai riuscitissimi concerti dei quattro gruppi, la parte più bella e creativa sono forse state le lunghissime jam-session, a cui hanno

partecipato decine di musicisti: si cominciava in modo sobrio e stilisticamente corretto, per finire poi con maratone sonore la cui coerenza stilistica si andava allentando in funzione dell'ora (e del tasso etilico). Jam che continuavano con gli strumenti acustici nei bus che ci riportavano nelle nostre residenze, e che gli autisti riuscivano a sedare solo "taccariando" come disperati, in omaggio allo spirito corsaiolo del luogo.

E c'è stato anche il tempo per un salto a Parigi, con gli amici dell'ETH di Zurigo, per una baguette al quartiere latino e per vedere, dall'autostrada, l'ultimo atterraggio del Concorde. Troppi gli aneddoti da raccontare: per tutti, le speranze e le disillusioni di Franco Mannara, valoroso trombettista. Alla partenza per la prima trasferta dell'Orchestra Jazz in terra di Francia (Festival di Valbonne nel 2000), il nostro aveva acutamente osservato come il suo cognome ivi suonasse "Mannarà", preludio a sicure e gradite concessioni (dalle fans). Le cose non andarono proprio così, tant'è che il Mannara rimediò inopinatamente un buffetto in pieno naso da un focoso compagno di musica, scoprendo che il profetico "Mannarà" poteva avere tutt'altro senso rispetto a quello sperato. Per questa seconda trasferta si era quindi tenuto più cauto con le previsioni, ma non tanto da evitare una visita al locale ospedale per chissà quali schifezze mangiate in viaggio: insomma, per lui con la Francia butta male.

Sul nostro portale www.musica.unisa.it troverai: il calendario dei concerti, la storia delle nostre attività (in 12 lingue), i profili dei gruppi, mp3, video, foto, bacheca, guestbook. Lasciaci il tuo indirizzo e-mail e riceverai il nostro bollettino. Oppure scrivici a musicateneo.magazine@unisa.it

CENTRO SERVIZI FINANZIARI DI MEDIAZIONE CREDITIZIA DI MEROLA S.A.S & C. (U.I.C. 5306)

Via Nazionale, 55 Casalvelino Scalo (SA) - tel/fax 097462204 cell. 3297445796
Prossima apertura a Salerno e a Sapri

Cessione del quinto dello stipendio con garanzia INPDAP

Deleghe bancarie da 24 a 120 mesi a tutti i dipendenti anche protestati e pignorati

Mutui ipotecari a costi inferiori a un fitto

Tasso variabile 2.70%

Finanziamenti agevolati Legge speciale 1

Delega bancaria per i pensionati iscritti all'INPDAP

Secondo CD e secondo giro ad Umbria Jazz. Ed ora, un film ...



Una performance davvero entusiasmante quella dell'Orchestra Jazz dell'Università di Salerno all'Umbria Jazz Festival. Partecipare per una seconda volta a quella che può definirsi la "regina" delle manifestazioni dedicate al genere Jazz che in questo 2003 ha "spento le 30 candeline" è stata un'emozione straordinaria per i 25 musicisti salernitani. Anche perché a Perugia si sono esibiti musicisti del calibro di Sonny Rollins, Keith Jarrett, James Brown, Ornette Colemann, per citarne solo alcuni. Il concerto è stata anche l'occasione per lanciare il secondo cd prodotto dall'Orchestra dopo tre anni di intensa attività: "Next Station". Dodici i brani eseguiti complessivamente, sette dei quali si trovano nel cd. L'Orchestra è stata accolta con grande calore; Piazza IV Novembre era gremita di appassionati del genere. La calda voce della solista Maria Teresa Petrosino che si è alternata sul palco con l'altra effervescente solista Virginia Sorrentino, accompagnate da un organico strepitoso e in splendida forma, hanno conquistato la folla oceanica dell'Umbria Jazz. L'Ensemble diretto dal M° Stefano Giuliano, ha alternato l'esecuzione di brani romantici e vivaci, creando una magica atmosfera: oltre a classici come "Take the A train", "My Funny Valentine", "I've got just about everything", "Bluesette" e pezzi di genere soul jazz come "Sweet Georgia Brown" e "A natural Woman", l'inedito "Gregoriando", brano d'apertura del cd. Scritto dal M° Giuliano, Gregoriando è il risultato di un

incontro tra vari generi quali il canto gregoriano, il jazz, i ritmi africani e l'om tibetano.

Alcuni componenti dell'Orchestra hanno anche preso parte alla Masterclass della "Berklee School of Music" di Boston diretta dal newyorkese Bobby Mc Ferrin (Perugia ha premiato la star internazionale con una laurea "honoris causa" alla carriera). Maria Teresa Petrosino ha cantato ancora, insieme agli allievi della Masterclass, in un concerto che Mc Ferrin ha tenuto al Teatro Morlacchi di Perugia.

Nel passato, la splendida e versatile voce di Maria Teresa Petrosino le ha permesso di collaborare con il Maestro Roberto De Simone in "Eden Teatro" di Raffaele Viviani e con Lina Wertmuller in un lavoro teatrale musicato dal titolo "Il teatrino di masto Peppe".

Ultima novità per i musicisti dell'Università di Salerno è la possibilità di essere i protagonisti di un film che il giovane regista Federico Di Cicilia ("Un altro anno e poi cresco" con Paola Cortellesi - Premio "Jeunes Public 2000 du Cinema Italien a Paris") sta realizzando in questi mesi. Sarà una sorta di "Buena Vista Social Club" che racconterà la bella favola dei quasi 200 studenti che costituiscono le sei orchestre finora attive in Ateneo. Il film riporterà alcune riprese tratte dall'esperienza dell'Umbria Jazz. In questa occasione infatti Di Cicilia ha immortalato l'esibizione dell'Orchestra, ma ha colto anche i musicisti nei loro momenti di svago nel fine settimana trascorso a Perugia lo scorso luglio.

Rosa Santomauro



FinecoCity

Promotori Finanziari

FIN€CO

Lungomare Colombo 41/47 Salerno
Tel. 089 7266711 - Fax 089 755465

BIPOP-CARIRE BANCA DI ROMA

FIN€CO

BdS

MCC

Sono aperte le audizioni per l'inserimento di nuovi musicisti all'interno della Musicateneo Big Band

Le audizioni sono finalizzate essenzialmente alla copertura di posti di saxofonista, bassista, trombettista, trombonista e percussionista ma sono rivolte anche ad altri strumentisti/cantanti. Gli interessati sono invitati a seguire le seguenti istruzioni:

- 1) compilare sul sito il modulo di iscrizione allegato e ad inviarlo
- 2) ritirare e consegnare il modulo d'iscrizione presso l'Associazione Musicateneo situata nel laboratorio T10 nel caso in cui non si possa usufruire di Internet
- 3) presentarsi il giorno 16 ottobre alle

ore 18,30 presso l'ex aula R di Ingegneria muniti di strumento personale (tranne piano e batteria che saranno già disponibili sul posto). I candidati eseguiranno un brano a piacere meglio se ricavato dal Real book (portare partitura) o qualsiasi brano si avvicini maggiormente al genere jazz, blues, soul (portare partitura se si richiede accompagnamento pianistico). Si richiede massima serietà e disponibilità per prove e concerti.

Per informazioni:

340/2601717

089/964362 Ass. Musicateneo

(Salvatore o Maura)

www.musica.unisa.it

Il materiale va inviato telematicamente a: musicateneo@unisa.it



Via Dalmazia, 4 - Salerno
Tel. 08921690 - 089220489

Si fitta sala di 400 posti per spettacoli teatrali, musicali, saggi di danza e riunioni con fornitura di impianti

Il parto delle nuvole pesanti



Musicateneo Magazine ha avuto la possibilità di scambiare quattro chiacchiere con lo storico gruppo calabro-emiliano. Il suo stile musicale unico, diretto e coinvolgente come pochi, fonde il Punk e il Folk alla melodia del Mediterraneo in un susseguirsi di molteplici influenze. Particolari e mai banali anche i testi, ora introspettivi, ora rivolti a tematiche sociali. Protagonista della serata conclusiva dell'ultimo Live at Fisciano Village, (vedi Musicateneo Magazine Giugno 2003) dove ha infiammato il pubblico presente con un concerto, ha proseguito poi il lungo tour che sta toccando le più importanti città della Penisola. L'attività del Parto continua senza sosta grazie ai vari album pubblicati sino ad oggi come "Pristofora" (1996), "4 Battute Di Povertà" (1998) e "Sulle Ali Della Mosca" (2000), alle numerosissime collaborazioni con artisti nazionali ed internazionali (Teresa De Sio, Roy Paci, Amy Denio, Claudio Lolli solo per citarne alcuni) ed ai riconoscimenti ricevuti finora da critica e pubblico. Nelle parole del batterista Salvatore De Siena, il passato, il presente ed il futuro del Parto Delle Nuvole Pesanti.

Quando vi siete formati e da dove venite?

Ci siamo formati nel 1990 e proveniamo dalla Calabria, me è dai tempi dell'università che viviamo a Bologna. Anzi per la verità ci siamo conosciuti proprio all'università perché prima in Calabria non ci eravamo mai visti.

Parliamo dell'esperienza americana. Che cosa ha significato per voi suonare negli USA?

Per noi l'esperienza americana è stata molto importante perché ci ha fatto capire fino in fondo l'importanza della musica che facciamo e soprattutto la direzione da seguire. Davanti ad una platea di giovanissimi studenti abbiamo iniziato a suonare al nostro modo con fisarmonica, percussioni e mandolino. C'è stata una incredibile ovazione, penso perché gli studenti americani hanno percepito l'autenticità e l'originalità del nostro sound proprio attraverso questo tipo di performance. Da questa esperienza è nato anche lo spettacolo dal titolo "Il legno, la pelle e le corde" in cui viene privilegiato il suono acustico e l'ascolto da parte del pubblico. Credo che questo percorso influenzerà anche il prossimo disco.

Di cosa parlano le vostre liriche?

I nostri testi parlano spesso delle esperienze di vita che facciamo sia a livello individuale che collettivo.

Ma sicuramente i temi sociali, quelli del viaggio e quelli degli amori impossibili e delle inquietudini ritornano spesso nelle nostre canzoni.

Un cenno particolare merita il tema della guerra contro la quale sin dal primo cd ci siamo scagliati. Si tratta di un impegno che di recente ci ha portati ad una sorta di militanza con un viaggio in Iraq fatto a novembre 2002 e che ci ha visti protagonisti assieme ad altri artisti di un concerto per la pace a Bagdad.

Come definireste la vostra musica? In quale genere vi inquadrereste?

E' difficile definire la nostra musica. Una volta un famoso giornalista di musica (Alberto Campo) tracciando la mappa della nuova musica italiana, quando è arrivato a parlare del Parto è stato costretto ad ammettere che si trattava di un gruppo fuori dal coro. Credo che ciò sia dovuto anche alla nostra versatilità artistica che ci consente di spaziare anche in altri ambiti artistici, come il teatro ed il cinema, per i quali abbiamo fatto rispettivamente "Roccu u stortu" e "Doichlanda".

Quale è il vostro background musicale?

Se ti riferisci ai generi musicali, sicuramente il Punk, la musica etnica e quella d'autore. Su di me credo che abbiano esercitato una certa influenza De André, Guccini e Lolli, e ancora l'esperienza di Musicanova, Otello Profazio e Kaled nell'ambito della World music, e nel Rock i Jesus and Mary Chain, i Sonic Youth, i Mano Negra e Manu Chao. Però ognuno di noi ha avuto diverse influenze. Ad esempio Peppe (Voltarelli, il cantante della band) è innamorato di Domenico Modugno e dei Sex Pistols. La cosa interessante è che tutte queste diversità le mescoliamo per fare venire fuori la nostra sonorità che speriamo sia originale e facilmente riconoscibile. Abbiamo sempre pensato alla musica come patrimonio di tutti, come un fiore di campo che chiunque può raccogliere. Siamo convinti che la musica che facciamo possa essere ascoltata dai nipoti e dai nonni e soprattutto non vorremmo che rimanesse di nicchia.

Un'ultima curiosità: da dove deriva il vostro nome?

Guarda, è una domanda a cui è difficile che i giornalisti si sottraggano, per cui ogni volta cerchiamo di dare una risposta diversa. Una volta l'abbiamo sognato, un'altra pioveva, un'altra ancora...qualcuno aveva le doglie. Penso semplicemente che esprima il modo viscerale con cui viviamo il nostro rapporto con la musica e più in generale con l'arte. Comunque più che il nome di un gruppo, ci piace immaginarlo come il titolo di un racconto, appunto quello che da dieci anni stiamo cercando di scrivere.

Antonio Santomauro



UniSa... un uni-verso di saperi a ritmo di musica

L'Università degli Studi di Salerno si propone ai propri iscritti con una didattica sempre al passo coi tempi, senza per questo tralasciare quelli che sono gli aspetti "ludici", in vista del raggiungimento dell'ideale di "comunità accademica".

Un luogo di socializzazione e di crescita, da vivere a 360°: dallo sport al teatro, passando per la musica, quel linguaggio universale che accomuna un po' tutti, senza distinzioni di razza, sesso e religione.

L'ateneo salernitano, infatti, promuove ed incentiva ormai da anni le attività musicali di studenti, docenti e personale tecnico-amministrativo, senza per questo tralasciare uno sguardo "dal di dentro".

Attualmente sono tre gli insegnamenti - a sfondo musicale - entrati a far parte, a pieno titolo, dei diversi ordinamenti didattici: Storia della Musica Moderna e Contemporanea (Lingue - Prof.ssa **De Benedictis**), Estetica Musicale (Filosofia - Prof.ssa **Petrini-Lisciani**) ed Educazione Musicale (Scienze della Formazione - Prof.ssa **D'Errico**).

Ma sentiamo le dirette interessate.

Perché un insegnamento di "Storia della Musica Moderna e Contemporanea" all'interno della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere?

Un corso di "Storia della Musica Moderna e Contemporanea" si inserisce in un quadro generale di storia della cultura che abbraccia diverse realtà geografiche, occidentali e non.

Tutti i fenomeni musicali sono strettamente collegati a specifici contesti socio-politico-culturali, e il loro approfondimento abbraccia sempre interdisciplinariamente altri insegnamenti che vanno dallo studio delle differenti realtà letterarie alla drammaturgia, alla storia delle arti ecc.

Motivazioni del programma adottato?

Il corso è dedicato all'approfondimento del rapporto testo-musica nel secondo Novecento e, in particolare, alle intonazioni di opere letterarie di quattro grandi esponenti della letteratura mondiale: Joyce, Kafka, Lorca e Mallarmé.

La scelta di questo programma è stata ovviamente condizionata dal contesto universitario in cui è ospitato il corso di Storia della musica.

Ritiene che un insegnamento del genere possa contribuire a riavvicinare le nuove generazioni alla musica classica?

Trovo ardua una risposta univoca: credo, infatti, che l'espressione "musica classica" sia da rivedere.

Nell'ambito del mio corso i fenomeni musicali sono analizzati a partire proprio da una revisione delle "etichette".

Kafka, tanto per citarne uno, è stato messo in musica tanto da compositori di musica colta quanto da musicisti pop.

Credo che un insegnamento di Storia della musica che sia, per l'appunto, Moderno e Contemporaneo, debba essere aperto anche a realtà musicali che da sempre coesistono accanto alla musica classica; perché no in vista di una contaminazione di generi.

Pertanto ritengo che un insegnamento del genere possa contribuire ad avvicinare le nuove generazioni (gli studenti) a un repertorio loro sconosciuto e ad offrire degli strumenti concettuali per comprendere ed analizzare fenomeni musicali che talvolta si ignorano o disprezzano solo per mancanza di conoscenza.

L'Estetica Musicale, invece - prosegue la Prof.ssa Petrini-Lisciani - è una disciplina che mira ad una riflessione, filosoficamente intesa, sull'opera d'arte (nella fattispecie musicale), partendo dalla quale ci si interroga su questioni di natura ontologica.

La Passione di Matteo" di Bach, per intenderci, al di là del contesto in cui è stata composta (beninteso, fondamentale ai fini della comprensione dell'opera stessa), costituisce un delicato esempio di riflessione interiore sulla morte.

Per quel che concerne la risposta degli studenti "mi ritengo più che soddisfatta; anche se il 90% dei partecipanti ai nostri "inviti all'ascolto" (veri e propri seminari con esecuzioni dal vivo) non possiede una cultura musicale propria, ha dimostrato un enorme sensibilità e disposizione all'incontro col "diverso, che nella maggior parte dei casi prosegue e si accresce proprio al di fuori del corso".

Dello stesso avviso è la Prof.ssa D'Errico, docente di Educazione Musicale presso la Facoltà di Scienze della Formazione. "I miei studenti sono al dir poco entusiasti del corso (è tra l'altro allo studio una collaborazione con la cattedra di Teoria del Suono, per realizzare applicazioni informatiche alla musica), anche se devo ammettere che presentano delle profonde lacune in campo musicale.

Del resto si tratta di una disciplina dai confini molto labili, che interagisce praticamente con ogni altro ambito: dagli aspetti più tecnici (linguistico-semiotici) a quelli di natura eminentemente psicologica (musicalità, ritmo, drammatizzazione, educazione uditiva).

Purtroppo le ore di lezione bastano appena a toccare tutti gli aspetti legati alla didattica della musica, per potersi soffermare sulla cultura musicale, se non per brevi cenni.

Insegnando anche al Conservatorio - prosegue la D'Errico - cerco di mediare tra questi due aspetti dell'educazione musicale, consapevole che quelle che sono carenze nella prima istituzione, diventano punti di forza nell'altra e viceversa; l'optimum sarebbe riuscire a portare un po' di didattica al Conservatorio ed un po' di cultura all'Università.

Giovanna Caridei

“L'Infinito” diventa musica

Alfonsina Malanga



I Canti di Leopardi sono diventate canzoni: Marcello Di Manna giovane avvocato salernitano, unendo la passione per la musica a quella per la poesia, ha realizzato il CD “Rose e Viole” – dai primi versi de “Il sabato del villaggio” – in cui i testi delle canzoni sono celebri poesie. Ha già attirato l'attenzione del Centro leopardiano di Recanati e di professionisti della musica leggera, come Lorenzo Maffia, arrangiatore di Zarrillo e Laura Pausini; e perfino Pippo Baudo, conosciuto a Roscigno vecchia, ha trovato la sua iniziativa “molto interessante”.

Come è nata l'idea di musicare i Canti di Leopardi?

Ero appassionato di Leopardi da quando avevo 13/14 anni, e siccome amavo la musica e strimpellavo la chitarra, cominciai a cercare le note per L'Infinito. Negli anni ho fatto delle versioni sempre più elaborate fino a farne un arrangiamento. Suonavo con il mio gruppo in un locale di Lancusi quando qualcuno ha notato che cantavo poesie Leopardi. Uno dei primi ad incoraggiarmi è stato il professore Rino Mele, che mi dato occasione di esibirmi davanti a un pubblico più vasto, circa cinquecento persone la prima volta e poi mi ha incoraggiato a continuare, suggerendomi di musicare La ginestra. Da allora ho incominciato a esibirmi con più frequenza sul mio repertorio leopardiano, nei posti più svariati: al Circolo Canottieri, nelle scuole a Battipaglia, in seminari all'università, alla fiera di Calitri, tanto per fare alcuni esempi. Ho preso coraggio, e ho musicato altre poesie, fino ad arrivare a otto, e poi le ho fatte arrangiare da Lorenzo Maffia tastierista e arrangiatore di fama. Lo aveva conosciuto il batterista di uno dei gruppi musicali di cui ho fatto parte, e Maffia si è detto subito entusiasta della novità.

Quali sono i Canti che hai musicato finora?

Oltre a L'Infinito e La ginestra, ho musicato A Silvia – che cantai in occasione del bicentenario della nascita del poeta nel '98 – Alla luna, Il sabato del villaggio, Canto di un pastore errante dell'Asia, Il passero solitario e Imitazione, una delle meno note di Leopardi, che ho musicato sull'onda dell'emozione provata per la morte di una carissima amica. Finora, con queste prime otto poesie, ho prodotto un CD, grazie al sostegno della Provincia che è stato presentato

il 15 maggio di quest'anno: con mia sorpresa c'era molta stampa e anche TV locali, non mi aspettavo tanto interesse. Questa occasione ha attirato l'attenzione di Nicola Ruggiero, il maggiore storico di Leopardi, che ha voluto conoscermi. Si è interessata alla mia musica anche Donatella Donati, direttrice del Centro leopardiano di Recanati, che ha messo il mio CD in filodiffusione a Casa Leopardi in giardino e in biblioteca. La Donati mi ha anche proposto di fare un concerto in Casa Leopardi, ma per questo progetto dovrò prepararmi bene, sto già lavorando alla produzione di altri due CD. Dal momento che ritengo che questa sia una grande occasione per me (mi esibirò insieme a Maffia e ad altri professionisti) ho intenzione di proporre venti brani durante il concerto. Per il secondo CD sto musicando La quiete dopo la tempesta, All'Italia, Il tramonto della luna, Il pensiero dominante.

Qual è il genere musicale?

Pop, musica leggera, stile Laura Pausini per intenderci. Si sposa bene alle poesie, forse proprio per la loro musicalità. Ho provato a musicare altri poeti, ad esempio Foscolo, ma non è la stessa cosa. E' per questo che le poesie di Leopardi si chiamano Canti, anche perché lui le ritoccava continuamente, alla ricerca della perfezione musicale. Questo è testimoniato anche da alcuni studiosi, i quali sostengono che lui scegliesse le parole in base alla loro musicalità: “rose e viole”, infatti, che fanno parte di uno dei suoi versi più famosi, non avrebbero potuto essere accostate perché fioriscono in periodi diversi dell'anno e la “donzella” non avrebbe potuto raccogliere insieme. Quindi la scelta delle parole ha a che fare con il suo lavoro di ricerca del ritmo del verso. Come dimostra anche uno dei versi più belli di sempre: ...e chiaro nella valle il fiume appare, che sarà il titolo del mio terzo CD.

Quanto conta per te la passione per la musica, dal momento che eserciti un'altra professione?

Anche se a volte sono costretto a occuparmene nei ritagli di tempo (ho dovuto sacrificare le mie vacanze per lavorare ai CD) non credo che avrei potuto impiegare meglio il mio tempo. La musica è una delle cose a cui tengo di più, non potrei mai rinunciarci, è qualcosa di meraviglioso per cui vale la pena vivere.

A Salerno il pianista Michele Campanella e i “Fine Arts Quartet”

Nella Chiesa barocca di S. Giorgio, Michele Campanella, pianista salernitano di fama internazionale si è esibito in concerto con il Fine Arts Quartet, gruppo americano “storico”, tra i più apprezzati ensemble da camera a livello mondiale. Il concerto, tenutosi il 5 luglio, si è svolto nell'ambito della rassegna musicale Amalfi Coast Music Festival, giunta all'ottava edizione. Il gruppo americano ha eseguito il Quartetto, di L. v. Beethoven, in Sol maggiore, op.18 n.2, e il Quartetto in fa # maggiore op.108 n.7 di D. Shostakovich. Insieme a Campanella hanno suonato il Quintetto in mi b maggiore op.44 di R. Schumann. Il concerto, di altissimo livello, ha suscitato grande emozione nel pubblico che affollava la chiesa, e molti hanno dovuto seguire lo spettacolo in piedi per l'esaurimento dei posti.

Michele Campanella si dice soddisfatto dell'opportunità che si è presentata: “I musicisti del Fine Arts Quartet sono degli amici con i quali ho suonato già altre volte, ed è un vero piacere lavorare con loro. A Salerno non suono mai, ho colto quest'occasione doppia di suonare a Salerno e con gli amici. E poi questa chiesa, oltre a essere bella, ha un'acustica stupenda.”

Il quintetto romantico di Schumann che avete suonato questa sera presentava particolari difficoltà di interpretazione?

Si tratta di un pezzo di normale difficoltà, certo è difficile entrare in sintonia in cinque, ma lo è sempre, in genere, quando si suona in gruppo. Tuttavia, non voglio parlare della difficoltà del pezzo, ma dalla sua bellezza: si tratta di un brano meraviglioso, la musica è giovane e fresca, come se fosse stata scritta ieri e non 150 anni fa. Noi la suoniamo con gioia, e spero che questo sia arrivato anche al pubblico, se è accaduto allora la missione è compiuta. Vorrei sottolineare la bravura di questo quartetto, di livello mondiale, uno dei primissimi al mondo: Salerno ha avuto il grande privilegio di ascoltare questa musica eseguita da loro.

In qualità di docente, con la tua esperienza quasi ventennale presso l'Accademia chigiana di Siena, che consiglio dà ai giovani che vogliono intraprendere la carriera musicale?

Neanche gli allievi più dotati e intelligenti possono evitare di incontrare alcune difficoltà nel corso della carriera. Consiglierei di fare un percorso internazionale, di non fermarsi nel Conservatorio della propria città. Io l'ho fatto, ma avevo come maestro il grande Vitali. Oggi bisogna aprire la propria mentalità, confrontarsi per poter capire quanto si vale. A Salerno non si riuscirà mai a testare le proprie capacità se non si cerca il confronto con altre realtà.

Led Zeppelin "Houses of the Holy"

(Atlantic 1973)

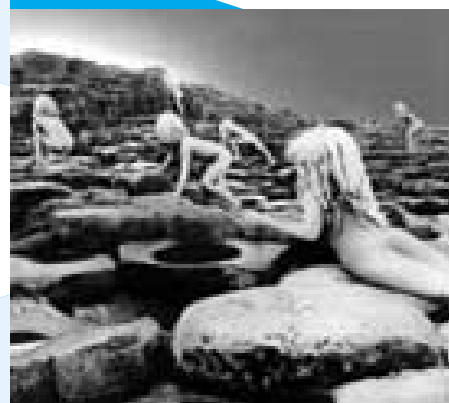


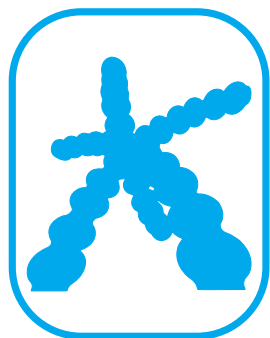
Rock Heaven: Treasures From The Past è la nuova rubrica di Musicateneo Magazine che darà spazio, come suggerisce il titolo, ai grandi "tesori rock" del passato, quegli album che hanno lasciato un'impronta indelebile nella storia della musica moderna e che vanno riscoperti, soprattutto dai più giovani. Inauguriamo quindi questo "Paradiso del Rock" nel migliore dei modi, parlando dei Led Zeppelin, il più importante gruppo rock della storia dopo Elvis Presley e i Beatles, il più influente ed imitato. Su di loro è stato scritto talmente tanto che diventa difficile non produrre meri elenchi di tautologie. Una cosa però va ribadita: la loro totale indipendenza dai vincoli imposti allora come oggi nel mondo della musica. E' questa la chiave di lettura per comprendere appieno un album fantastico come "Houses Of The Holy". Dopo quattro capolavori consecutivi, (dischi immortali, seminali nei quali il gruppo mette a nudo la propria straripante creatività preconiando tutte le direzioni dell'hard rock) gli Zeppelin rivolgono genialmente la loro classe all'universo acustico e Folk con una notevole limitazione della componente hard rock, trademark dei precedenti lavori ed il risultato è ancora una volta eccezionale. Apre il disco la splendida "The Song Remains The Same", che può essere considerata come il manifesto dell'intera opera. Si tratta di una veloce semi-suite dove ancora una volta il chitarrista Jimmy Page dimostra tutta la sua classe fra ricami di chitarre elettroacustiche dalle influenze country, arpeggi, scosse elettriche di grande energia e particolari sovraincisioni con una chitarra Gibson doppio manico dodici corde. Il tutto sorretto da una sezione ritmica, come sempre, impeccabile. Segue la perla "The Rain Song", brano dall'intensità sconvolgente, incentrato su una "esotica" melodia chitarristica in un clima colorato da splendide miniature orchestrali prodotte da avvolgenti tastiere di chiara derivazione Progressive. Qui come in tutto l'album, Robert Plant è al top della forma con la sua timbrica camaleontica e il suo modo unico di cantare. Si prosegue con "Over The Hills And Far Away" dal delicato e Folk-oriented incipit

che poi evolve in un classico potente Zeppelin rock con una sintesi ancora una volta perfetta tra chitarre elettriche ed acustiche ed un fantastico assolo di Page. Si arriva così alla prima delle due canzoni più sperimentali del lavoro "The Crunge". Brano divertente e piacevole (è per così dire il momento "leggero" del disco) che scherza sul tema del Funk allora in voga. Con "Dancing Days" si ritorna al rock più duro, immerso però in un clima festoso, con un affascinante riff di chitarra dalle venature orientalescanti ed ottimi frangenti sorretti dal basso caldo ed inventivo di John Paul Jones e dalla batteria di John Bonham che in questo pezzo si presenta come un divertente "giocoliere di ritmi". "D'yer Mak'er" (storpiatura del titolo "Jamaica") riprende il discorso di "The Crunge" questa volta in tema di Reggae regalandoci una canzone catchy e rilassante. Ed ecco il cuore di "Houses Of The Holy": "No Quarter", brano magico dal ritmo lento, caratterizzato da un'atmosfera onirica, poetica e misteriosa, accentuata dalla voce filtrata di Plant e dalle liquide e suadenti tastiere di John Paul Jones (che può essere considerato come l'equivalente di "Stairway To Heaven" l'immortale ballata del disco precedente). Qui la parola capolavoro non è sprecata. Chiude "The Ocean", un pezzo dedicato alle migliaia di fans radunati ai concerti ("L'Oceano" del titolo sono loro) che riporta in territori hard rock. Musicalmente si tratta di un grande mid-tempo che prende diverse direzioni durante il suo svolgimento molto vario e articolato, con tanto di break vocale centrale ed impennate Blues. Per concludere, non mi resta che consigliare a tutti i nostri lettori l'ascolto di questo album. Se volete trascorrere quaranta minuti di emozioni, ora sapete dove rivolgere la vostra attenzione. Lasciatevi conquistare dal suono immortale sempre attuale e dalle atmosfere solari e al tempo stesso magiche e misteriose (rievocate dalla splendida copertina che ritrae dei bambini tra le pietre del Giant's Causeway in Irlanda) che proteggono "Houses Of The Holy" dalla polvere del tempo, non ve ne pentirete.

Buon ascolto!

Antonio Santomauro





MAT Movimento Arte Transmediale
www.genomart.org

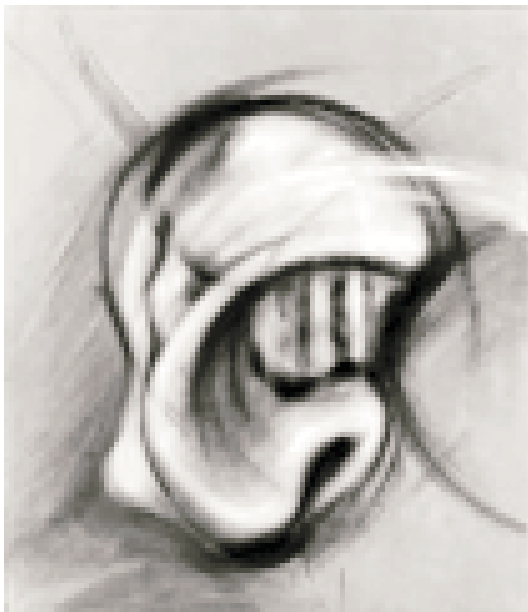
Marco Coraggio (architetto)
marcocoraggio@genomart.org

Carlo Quadrino (sociologo)
carloquadrino@genomart.org

Da questo mese GenomART esporrà i lavori degli artisti che hanno aderito all'iniziativa **Le donazioni d'Autore**.

In questo numero viene presentato l'artista Giovanni Fioretto. Sul prossimo numero GenomART ospiterà l'artista Renato Giordano che dal 5 al 30 dicembre 2003 terrà una personale a Salerno presso il locale notturno Zen in via Roma n°260.

LET+3
 Mixed media on canvas
 80x70cm



Arte della tecnologia o tecnologia dell'Arte?

A pensare alla tecnologia digitale applicata all'arte viene in mente un processo tendente all'immaterialità. Il pensiero va alla realtà virtuale, allo spazio cybernetico.

Questo è quello che oggi molti studiosi definiscono il limite concettuale dell'arte digitale. In pratica, il freno culturale che ne impedisce una conoscenza effettiva e profonda al grande pubblico. Ma a noi non interessa delinearne i motivi. Ci interessa invece sottolineare come la digital art non è affatto un processo finalizzato alla scomparsa della "corporeità" quanto piuttosto un processo che agisce sia sul cognitivo - la nostra mente - sia sull'oggettività della realtà. Mi spiego. Immaginate di interpretare al computer un oggetto qualsiasi, con cui abitualmente interagite. L'interpretazione che ne darete sarà un intervento artistico non sull'oggetto ma su ciò che voi ne avrete pensato. In questo caso siamo nell'ambito della produzione immateriale. Ma quando questi pensieri artistici diventano oggetti reali come per esempio una poltrona, un'automobile, un telecomando, un mouse, un elettrodomestico, una protesi chirurgica, un quadro...il passaggio dal virtuale alla sfera della corporeità sarà compiuto. La rivoluzione digitale agisce quindi in maniera

marcata sulla mente come sulle cose. L'ambiente naturale scompare per far posto ad un ambiente artificiale in continua trasformazione. All'uomo, se vorrà sopravvivere in questo mondo artificiale, non rimarrà altro che subire una mutazione tecno-biologica. Le tecnologie oramai sono entrate nei nostri pensieri e stanno per entrare prepotentemente anche nei nostri corpi.

E l'arte? In simili circostanze l'arte, di per sé processo rappresentativo del vivere quotidiano, non fa altro che rappresentare questa interazione macchina/uomo, bit/mente dandone - come è avvenuto da sempre - una visione personalizzata e/o estremista a seconda della "mente" dell'artista.

GenomART, promotore e sostenitore del movimento transmediale da tempo, si dedica a queste problematiche. Se vuoi offrire un tuo pensiero sull'argomento rispondi ai Forum di GenomART o proponi un nuovo argomento.

Questi i Forum attivi:

- Arte digitale: arte o moda?
- Arte digitale: cosa è?
- I criteri di stima delle opere di Arte digitale
- Sono un artista contemporaneo...
- L'Arte digitale è un'arte nuova?

Giovanni Fioretto

E' nato a Napoli il 29 marzo 1962, vive ed opera in Italia ed in Corea del Sud. Dopo essersi diplomato in Scenografia presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli nella seconda metà degli anni '80 intraprende una collaborazione in qualità di aiuto con lo scenografo Mauro Carosi e la costumista Odette Nicoletti; tra i lavori di maggior rilievo l'Opera Lirica "Madama Butterfly" di Puccini per la regia di Mauro Bolognini realizzata al teatro S. Carlo di Napoli e la trasposizione cinematografica del romanzo "Le Capitaine Fracasse" di Gautier ad opera del regista Ettore Scola. Parallelamente non ha mai smesso di esprimersi con la pittura. La prima esposizione di rilievo "L'homme écorché" la realizza nel '96 al "Grenoble" Istituto di Cultura Francese di Napoli in occasione della conferenza "Dalla filosofia alla letteratura" dello scrittore Michel Tournier.

Contemporaneamente lavora al progetto pluriennale "Ipostasi", del quale ha esposto il plastico di installazione e il demo in video nel 1997 in occasione della Biennale d'Italia di Arte Contem-

poranea al Trevi Flash Art Museum. Nel '98 progetta i costumi per l'Opera Lirica "Otello" di Verdi presso il Teatro Nazionale della Corea (Seoul). Nel 2000 ritorna in Corea del Sud dove progetta la scenografia ed i costumi all'Opera House di Seoul per il "Mosè" di G. Rossini. Al teatro dell'Opera della città di Cheong-Ju firma i costumi per "Lucia di Lammermoor" di G. Donizetti. Espone nel 2001 nella rassegna d'arte contemporanea "ARKETIPO" al Castello Estense di Ferrara. Nel 2002 risulta vincitore del Premio "Ercolo I" d'Este" alla Prima Biennale Internazionale d'Arte Contemporanea di Ferrara, nello stesso anno è vincitore della "Commissione IL TORO anno MMII" - Museo Gilardi.

Viene invitato a partecipare con una personale al MANIF 2002 presso Seoul Art Center. Nel 2003 collabora con lo scenografo Hak Soon Lee per la messa in scena dell'Opera "La Traviata" presso l'Opera House di Seoul e viene selezionato per la "Commissione ACQUA anno MMIII" - Comune di San Pellegrino Terme. Recentemente ha iniziato a lavorare al progetto BUDDHA.

alfonso amendola
 alfredo de sia
 sergio vecchio

da ottobre in tutte le librerie

www.frontieraimmaginifica.it

prossime presentazioni

napoli
 (fundamento)

roma
 (lavatoio contumaciale)

bologna
 (galleria d'arte moderna)

bn

di moroni e de sia snc
bngraf@tin.it

oedipus edizioni
oedipus@tin.it

tantititani
 scritture di ritmi ineguali